

ASSOCIAZIONI

Sem Anno
In Trapani a domicilio,
e in tutto il Regno
franco di posta L. 4, 30 2, 60
Le associazioni per l'estero crescono in
proporzione della tassa postale
Non si ricevono associazioni per meno
di un semestre
Le domande non accompagnate dal ri-
spettivo prezzo non saranno accettate
L'associazione non disdetta alla scadenza
s'intenderà rinnovata

LA CONCORDIA

Concordia res parvae crescunt,
discordia maximae dilabuntur
- EX C. C. SALLUSTIO

Concordia le cose piccole tirà
su, discordia dà il crollo al-
le massime - B. RAGGIO

AVVERTENZE

Non si tien conto di scritti anonimi
Le lettere e i plichi non affrancati sa-
ranno respinti
I manoscritti non si restituiscono
Il giornale esce ogni domenica - costa - 6
centesimi
Un numero arricchito - 42 centesimi
Gli avvisi e le inserzioni a ragione di
45 centesimi per linea
Gli avvisi giudiziari cent 40 la linea
L'ufficio e nella tipografia di GIOVANNI
MODICA ROMANO, Via Tintori, N. 3

L'Italia in faccia al mondo.

Quando il grido di all'arme venne a destare la giovane Nazione Italiana e da un'estremità all'altra della Penisola fu ripetuto il grido generoso, ed i partiti si fusero, le quistioni secondarie si attutirono, per dar luogo all'espansione del fremito generoso che guerra ripeteva per ogni dove, la giustizia della causa, la forza colla quale ci preparavamo alla guerra nazionale, che non ha raffronti nella storia Italiana, ci faceva prevedere certa la vittoria Speravamo dare in tal guisa una lezione allo straniero che ha tentato avvilarci in faccia all'Europa

Ecco il sentimento unanime dell'Italia in appressarsi la guerra, a questi patti tacquero i partiti, cessarono le discussioni secondarie I nostri voti pero sono stati adempiti? Noi possiamo oggi annunziare con franchezza che la giovane armata Italiana può reggere il confronto di qualunque altra? Sventuratamente non possiamo dirlo. Le battaglie date, non han risposto alla aspettazione generale, l'imperizia o l'ignavia dei comandanti ha fatto sacrificare tante vite, e se han fatto porre in rilievo il valore del soldato Italiano, che anche in forze minori, san combattere e vincere, e se occorre anche morire, non han salvato interamente il santo orgoglio Nazionale

Noi ben sappiamo, che l'Italia non può dai fatti d'arme avvenuti vergognarsi di se medesima, che anzi ha dato una solenne mostra del suo valore militare, ma le battaglie non sono state condotte come doveano, e noi non abbiamo ottenuto quel che desideravamo.

In somma ecco il nostro parere. L'Italia si è mostrata valorosa e degna dell'alta missione alla quale si prepara, per sedere nell'Europa come sovrana e non come ancella, ma coloro che l'han condotto non han saputo guidare la nostra armata in modo che, parlando della guerra, noi non abbiamo

trovato degli uomini che han saputo rispondere alla loro missione per come nelle finanze, nell'amministrazione ec, non abbiamo trovato dei ministri che han saputo guidare la Nazione nella sua missione politica, finanziaria ed amministrativa. Uomini malvagi od incapaci si sono succeduti, ma nuno ha saputo condurre la pubblica cosa, in modo che noi potessimo contentarci

A noi sanguina il cuore, nello scrivere le presenti accuse, ameremmo meglio spezzare la penna che imbrattare la carta, ma una suprema necessita ci obbliga, accio l'Italia si persuada una volta che bisogna finirla coi cattivi o cogli incapaci, e temano la pubblica contumelia coloro che afferrano il timone della pubblica cosa senza sapere quel che fanno.

Oggi e la giorhata fatale del 24 giugno che ci fa deplorare tante vittime immolate sull'altare della patria, domani e l'ignoranza e la inqualificabile paura di un ammiraglio che si rifugia, che ci fa deplorare la perdita dei nostri bravi marinai e delle nostre corazzate

Una voce d'indignazione generale si eleva da ogni angolo della penisola, contro gli autori e fautori di quei fatti che avrebbero potuto gettare nel fango la nazione È tempo di farla finita una volta e per sempre!

Tutto ciò per coloro che han cercato o per ignoranza o per malvagità, di prostrare la nazione, ma essa per la necessita delle cose, superiore agli uomini ed ai governanti, ha sempre trionfato, degli intrighi della camerilla governativa, e degli errori degli ignoranti

Esausta, gli è vero, e la finanza nazionale, i cento Ministri succedutisi l'uno all'altro non han saputo far altro che accrescere balzelli, aumentare il debito pubblico e lasciare un deficit maggiore con un disavanzo straordinario, malgrado le promesse di economie, di rassetto finanziario, di pareggiamenti di bilancio etc Finche abbiamo avuto l'at-

tuale che ha preteso ricorrere alla magica invenzione del consolidamento della finanziaria, per imporci il prestito forzato etc Nell'organamento interno abbiamo inteso, abbiamo sempre inteso predicare il discentramento e sempre abbiamo subite nuove leggi con riforme ed organamenti nuovi, che hanno disorganizzato tutto il macchinismo governativo senza lasciare un che di stabile e di fermo Nella giustizia abbiamo avute sempre nuove leggi e nuovi codici che han portato il dissesto in tutta la magistratura ed in fine si volle improvvisare la nuova codificazione, la nuova tariffa, informata ad una malintesa fiscalità, per cui non appena attuati si sente l'alta necessita della riforma

Ed oggi per sopressello abbiamo dovuto vedere un ammiraglio che salva la sua vita per far perdere la nazione, che non teme di far sacrificare l'armata impegnandola ad una lotta disuguale

Ciò malgrado noi non temiamo per l'Italia, che anzi essa ha sempre figurato in faccia al mondo con una grandezza conforme alla sua missione, la malvagità e l'ignoranza dei governanti non l'han prostrato, anzi i loro errori sono stati causa per cui la nazione avesse mostrato il suo senno civile e politico

Così quando sono esaurite quasi tutte le risorse finanziarie, con uno slancio tutto proprio, imagina ed attua il consorzio nazionale

In tal modo anche le battaglie di terra e di mare se malaugurate per direttori sono state una prova solenne delle armi Italiane, per cui han mostrato che sanno combattere e vincere anche colle condizioni sfavorevoli di non aver comando e di trovarsi in forze inferiori e di essere colti alla provvista

Dopo tutto ciò abbiamo l'orgoglio di annunziare, che l'Italia, in faccia al mondo ha sempre occupato il posto che merita, che mai ha scaduto della sua altezza, che è degna sorella delle altre

nazioni Europee, intendendo per Italia non gli uomini che la governano o che la guidano, ma il complesso del popolo italiano. Una parola di disprezzo quindi ai regitori della pubblica cosa, una parola di conforto all'Italia, un monumento perenne di gloria ai prodi che han saputo combattere soli ed immolarsi vittima sull'altar della patria.

Riportiamo dall'INDIPENDENTE il seguente articolo che chiaramente addimostra come scorse ancora nelle vene degli Italiani il sangue degli antichi padri delle nostre repubbliche.

« **GLI EROI DI LISSA**—Man mano che si vengono a conoscere i dettagli del combattimento navale di Lissa, e gli episodi di valore che precedettero la perdita del *Re d'Italia* e del *Palestro*, non si può a meno di ammirare ogni più l'eroismo e la intrepidezza dei nostri bravi ufficiali e marinai.

Per l'equipaggio del *Palestro* la nazione ha già decretato monumenti che ricordino all'età che verranno il generoso olocausto di tante nobili vite immolate sull'altare della gloria e dell'onore nazionale.

Ora abbiamo sottocchio una lettera che ci narra per disteso la parte sostenuta dal *Re d'Italia* nel glorioso combattimento. Investito da due corazzate nemiche e da tre altri legni, il *Re d'Italia* oppose un'accanita resistenza continuando il fuoco formidabile delle sue artiglierie fino a che le onde non lo inghiottirono quasi interamente. Questa lotta disperata cessò allora soltanto che gli abissi del mare s'impossessarono della nave, degli ufficiali e dell'equipaggio. Il suo scomparire dalla superficie del mare fu accompagnato da urra fragorosi, e da un grido unanime di *Viva Venezia*, ultima protesta lanciata da quegli eroi in volto all'austriaco, suprema affermazione del diritto nazionale conculcato dallo straniero.

« La bandiera del *Re d'Italia* sventolò in alto anche quando il legno era per due terzi preda dalle onde. « *Siamo colati a fondo colla bandiera alta* », dice la lettera da cui caviamo questi dettagli. — Ecco adunque il solo orgoglio che conforto quei valorosi nei supremi momenti! — La bandiera sventolava rispettata anche dopo di noi, l'onore delle armi e salvato, noi abbiamo fatto il

nostro dovere, ed ora moriamo. E questo il sublime significato di quella modesta espressione, che nella sua semplicità addita tutto il nobile sentire di chi la dettava.

E difatti quel sacro vessillo era destinato a sopravvivere anche dopo la scomparsa del legno su cui aveva gloriosamente sventolato. Un prode ufficiale, il marchese Enrico Gualterio, romano, afferrava la corda con cui la bandiera si issa, e cintose la vita, affondava nel mare. Per nove ore l'animoso ufficiale dovette disputare alle onde la sua bandiera, e la sua vita, che già formavano una cosa sola — ma alla fine fu salvo, e per lui furono salvi degli altri che stavano per perire miseramente.

Questi esempi di valore ci ricordano quelli dei tempi antichi di Grecia e di Roma, e meritano di essere tramandati ai posteri con quell'aureola di gloria, onde splende anche oggigiorno il nome del grande fiorentino, il Ferruccio, che moriva r avvolgendosi nel gonfalone della repubblica.

Il Generale Garibaldi indirizzò un proclama ai cittadini di Trento.

« Senza le selvagge jattanze che han segnalato al mondo l'ordine del giorno di Benedek, e senza le bugiarde ingiurie di cui era lardellato quello dell'Arciduca Alberto, la parola dell'illustre Generale, come quella del nostro Re, non si dirige che al sentimento nazionale di un resto della sacra terra, fra cui i volontari da un canto, l'esercito dall'altro accorrono aspettati e acclamati come fratelli.

Fra i contrarij venti che oggi portano in qua e in là la barca d'Italia, e tentano sommergere l'onore nazionale e inghiottire una parte delle nostre legittime aspirazioni, possa la voce di Garibaldi, che è quella della nazione, arrivare a tempo alle oppresse città, col rombo più eloquente de' cannoni, a riguadagnare da quella banda ciò che è nostro: le porte d'Italia.

Ecco dunque il proclama di Garibaldi.

Storo 23 luglio 1866

Ai Trentini!

I vostri voti, quelli di tutta Italia stanno per essere soddisfatti — L'inno di guerra della nostra moschetteria vi porta di eco in eco il primo appello della libertà — vi porta un fraterno saluto. — Voi intendete l'uno e l'altro.

L'Austria fugata nel Veneto dal nostro va-

lorosissimo esercito, combatte ancora tenacemente per contendere, a voi, fratelli nostri, l'abbraccio della madre comune, il patto dell'unità, rappresentato dal re eletto, dal re soldato.

L'Austria che non contenta di opprimervi, volle classificarvi tra genti non nostre, oggi è costretta a raccogliere il suo esercito a difesa della propria capitale, minacciata dall'eroismo dell'esercito Prussiano.

Ma vittime rassegnate voi non foste mai — lo ricordo con orgoglio di soldato e di italiano — Colla protesta dei municipi, coll'ardimento delle cospirazioni, voi affermasteste sempre il diritto d'Italia, oggi più che mai consacrato dal sangue prezioso delle giovani milizie da me comandate. Esse sfidano disagi e pericoli, hete per il vostro fraterno accoglimento, sicure della vostra coraggiosa cooperazione.

Voi più non potete attendere meriti la vostra liberazione — Rompete ogni intrigo diplomatico — Date di piglio alle vostre famose carabine e venite tra le nostre file.

Combatteremo assieme per la libertà e l'unità d'Italia, e qui su questi vostri monti, formidabili difese per uomini liberi, serrandoci la mano, guiteremo assieme il *finis Austracae* — il fine della dominazione straniera.

I Preti.

« Giorni or sono una persona degna di fede ci portò un articolo, che chiedeva fosse inserito nel nostro giornale, ma noi, avendolo letto, ci siamo negati a pubblicarlo, perchè conteneva la descrizione di un fatto quanto immorale altrettanto incredibile. Nondimeno, non potendo l'animo nostro negare interamente fede allo scrittore dello articolo, ci siamo impegnati ad attingere la prova sicura del fatto in esso raccontato, ed essendo venuti a capo della verità, ci facciamo ora a pubblicarlo, non soltanto per contentare le insistenze dell'autore dello articolo, quanto per denunziare alla pubblica indignazione coloro, che sotto pelle di agnello sono sempre lupi rapaci.

In Marsala, e propriamente nel territorio, certo prete facevasi una domenica a celebrare messa in una chiesuola di campagna, e perchè bisogno avea di un sagrestano, chiese ad un ragazzo di tenera età, che gli servisse la messa. Il ragazzo attese volentieri all'incarico, e fu per questo che alla fine del sacrificio, il prete festosamente accogliendolo, lo invitò a recarsi con lui in una sua villa, per pianzare insieme. Il disgraziato accettò l'invito, e quindi fattosi il prete a cavallo su di un mulo

comodamente fe' davanti a sè sedere il ragazzo, e via

La posizione lasciva in cui viaggiavano, e forse l'idea preconcepita del prete, a mezza strada eccitarono talmente la sua brutale sensibilita, che sceso da cavallo, e spinto il ragazzo in un fossato, a tutta forza maltrattandolo lo costrinse cedere alle sue depravate voglie; ne qui ebbe fine l'orrendo fatto, che toltolo nuovamente sul mulo seco condusselo ed a casa propria ripete la lasciva scena.

Questo fatto ch' eccitare dovrebbe la pubblica indignazione è stato denunziato al Pretore di Marsala, e siamo certi che quel Magistrato si studierà di punire il reo, ma vi riuscirà? i preti la sanno lunga, e quando ti credi di averli colpiti, ti svignano dalle mani liberi ed illesi senza che te lo aspetti.

Ma qui non finisce le dolenti note. Nella stessa Marsala era una vecchia meretrice, conosciuta *urbem et orbem*, che spinta d'amore patrio, avea con le onorate economie fabbricato una casetta, e montatala decentemente con quei suppellettili, che ad altre faccende servito aveano, una locanda al publico a priva.

Pero l'età non l'avea distolta dal costume antico, e quindi, al comodo di alloggiare, altro comodo offeriva ai passaggieri, tenendo pronta una donniccia, che chiamava col vezzoso nome di sua nepote.

Fin qui la faccenda va come naturalmente dovea andare, ma la vecchia passo all'altro mondo, e la nepote, restanda padrona della locanda, pensò di farsi assistere da un suo favorito con cui forse da vecchia data divideva i proventi, e questo favorito accettando l'incarico e divenuto il faccendiere dello Stabilimento, ed ivi agli interessi diretti ed indiretti prende parte, presentandosi sfacciatamente ai viandanti che vi capitano. Ma chi crederete voi chi si fosse questo favorito, faccendiere, locandiere ec. ec? inorridite! e un prete in sottana lunga, un prete che dice messa, un prete su cui il vescovo di Mazara, che è tanto severo contro i preti liberali ai quali punisce anche il pensiero, non ha rivolto affatto la sua attenzione, forse consigliato dai suoi satelliti, a rispettare il precetto divino, « non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te »

Signori che amministrare la legge, signori che sedete al reggimento della

cosa publica, noi denunziamo questi fatti nella certezza che ne prenderete conto, e li punirete, imperocché il popolo, che li vede andare impuniti prende esempio di tanta immoralità, e diviene immorale, ed un popolo immorale non può esser libero. L'esempio di questi preti è una ferita alla libertà.

Altro esempio di zelo apostolico e di carità cristiana diede teste *ad maiorem Dei gloriam* un prete cappellano in Ballata. Alcuni contadini andarono di notte ad invitarlo perchè si recasse in lor compagnia a somministrare i sacramenti, e dare i conforti religiosi ad un lor parente moribondo, ma il Reverendo freddamente disse loro che a quell'ora non usciva di casa, che vi sarebbe andato il domani. Quelli insistevano dicendogli che temevan forte che sarebbe morto pria di far giorno, che l'abitazione dell'infermo non era molto lontana, che essi tutti lo avrebbero accompagnato all'andare e al ritorno. Parole perdute, fiato sprecato. Il prete con la più grande indifferenza rispose loro che per quella notte il lor parente non morirebbe *neanco se l'uccidessero*. I buoni contadini vedendo che tutto era inutile se ne tornarono dolenti a casa dell'infermo, il quale durante la notte morì. Evviva lo zelo dei preti! E questo prete così zelante ci si assicura esser molto caro ai Reverendissimi della nostra Curia Vescovile. Nè ciò ci reca meraviglia sapendo che razza di uomini immoralissimi e scandalosi sieno costoro. E poi van susurrando agli orecchi degli ignoranti, che i liberali han fatto perdere la religione, poi si lamentano, ma a voce bassa, perchè il coraggio di parlare a viso aperto e con la fronte alta non l'hanno, e sebbene taluno di essi più fanatico degli altri, parli, così per dire, di martirio, in realtà vogliono tutti quanti piuttosto morir confessori che martiri, che nessuno più frequenta i sacramenti. O popolo ecco i preti amici di Roma!

Un giovine legista ci ha comunicato il seguente articolo, che ad incoraggiarlo negli studi legali publichiamo, sebbene non dividessimo le sue idee.

Il Codice Civile d'Italia.

Ne aveva bisogno l'Italia d'un Codice, che per sublimità e dottrina leva

superbo il capo su quanti Codici sonovi nel mondo. Ne s'ingannò il Ministro Guardasigilli nella Relazione che fece a S. M. nel dire *Che il Codice dell'Italia Una farà la sua comparsa nel mondo, recando in se l'impronta del tipo nazionale, in quanto non ripudia le migliori e più gloriose tradizioni della sapienza latina ed italica*. Sì, n'ebbe ben donde, poichè il Codice novello indubitabilmente chiamar puossi una legge savia e completa, rifulgendo in esso le tre tanto indivisibili quanto desiderate scienze la politica, la filosofia, e la storia, che insieme unite danno alla legge quel senso che meglio conviensi, quelle nozioni, quei lumi di cui abbisogna.

E pria di tutto parlando dell'ordine delle materie, scorgesi quasi quel vero metodo prescritto dal celebre Zachariae, e non poche materie che formavano oggetto di quistioni nella giurisprudenza di Dalloz, Pothier, Boileux e Troplong col novello Codice son di già testo di legge, e quindi ogni dubbio e tolto; ogni difficoltà rimossa.

Ad esame prendendo ciascun trattato un eminente studio vedesi, di fatti quello del matrimonio addimostri profonda dottrina, ammirabile capolavoro, ed a malgrado la croce addosso gridatagli dai retrivi perchè non parla del matrimonio chiesiastico come a base di tanto sublime contratto, impertanto e' va superbo perchè nel suo silenzio abbandona il compimento del rito religioso ad tua sauzione d'ordine più elevato, che pone capo nell'indestruttibile religioso sentimento.

A svolger facendoci il trattato della adozione, profonda conoscenza vedesi di giurisprudenza non solo eziandio di diritto romano. E per fermo l'adozione, giusta l'idea d'Eneccio, imita la saggia economia della natura *Adoptio imitatur naturam*. Secondo le sue leggi niuno è padre innanzi ai diciotto anni dal che risulta che l'adottante debbe avere almeno la piena pubertà, cioè diciotto anni compiuti più dell'adottato. Fin qui la romana sapienza; ed il Codice Italiano di guida prendendola, nell'articolo 202 prescrive *Che l'adottante aver debba diciotto anni più di colui che intende adottare*. A ciò si arde, che tolte furono tutte quelle formalità che praticar doveansi innanzi al Giudice di Mandamento e il Tribunale Civile, riducendole semplicemente alla sola Corte d'appello.

Anche quegli articoli che sono conformi a quelli del passato Codice delle due Sicilie, nel Codice novello sono meglio sviluppati, e più chiarificati, per ciò stesso quella confusione tolgono in cui pria trovavasi un legista

Son queste brevi esposizioni sul nuovo Codice, riserbando appresso di farne un' ampia spiegazione sui pregi tutti che in esso contengono

CRONACA.

Venerdi col piroscalo postale giunsero quattro marinai tre trapanesi e un marsalese superstiti del Re d'Italia. Arrivano inaspettatamente e quindi non potè farsi ad essi quell'accoglienza che altre città han fatto ai loro concittadini che ebbero la stessa sorte. E in verità sarebbe stato poco opportuno far festa in Trapani mentre moltissime famiglie piangevano la perdita ormai certa dei loro cari che non ebbero come questi pochi la fortuna di salvarsi. La Deputazione Provinciale però e il Municipio riunitesi immediatamente deliberarono la prima un dono di 60 lire per ciascuno dei quattro, e il secondo di lire 50 a cadauno dei tre trapanesi, e ciò indipendentemente del premio stabilito dai Consigli della Provincia e del nostro Comune che potranno avere, si otterranno la medaglia al valor militare.

Giovedì sono il Cianfro di questa Regia Cattedrale, cav. Dr. D. Paolo M.^a Pero venuto in conoscenza che gravi sottrazioni ed appropriazioni eransi consumate a danno dell'Amministrazione della Chiesa e dell'eredità Messina, che l'è aggregata, ne potè sollecito reclamo all'Autorità giudiziaria, la quale non ha mancato di energia e speditezza nel ricercare e procurare di colpire i rei, che, a quanto dicesi sarebbero un Agente, un Contabile ed il Tesoriere di detta eredità Messina. E veramente uno di loro non potè sottrarre ed appropriarsi alcuna somma senza il concorso e la cooperazione dell'altro. Che se si riguardino i rispettivi antecedenti di costoro, sembra non esser dubbia la loro colpevolezza.

Intanto dobbiamo nostro malgrado osservare che da parte della Pubblica Sicurezza si è stati molto lenti nell'esecuzione di qualche mandato di cattura dal Magistrato competente spedito a carico di alcuno degli individui succennati. Eppure il reato è costoro addebitato e di grave momento, e richiede che prontamente alla colpa segua la pena, affinché di coloro a quali son affidate le pubbliche amministrazioni e quelle delle Chiese e delle Case Religiose non ardiscano, massime oggi in cui va a mettersi in esecuzione la legge della soppressione delle corporazioni Religiose, a trafugare o sottrarre somme od oggetti che devono consegnarsi al Demanio cui spetta, provveda

Banca Nazionale NEL REGNO D'ITALIA

DIREZIONE GENERALE

In tornata ordinaria d'oggi il Consiglio superiore della Banca Nazionale ha fissato in L. 39 il dividendo del primo semestre 1866

I signori Azionisti sono prevenuti che dal giorno sei agosto, si distribuiranno presso ciascuna Sede e Succursale della Banca i relativi mandati, dietro presentazione dei certificati d'azione

Tali mandati potranno esigersi a volontà del possessore presso qualunque degli Stabilimenti della Banca
Firenze, 25 luglio 1866

SILVESTRO COCI, *Gerente responsabile*

Inserzione a pagamento.

*Direzione delle Tasse e del Demanio
della Provincia di Palermo*

AVVISO

Il Ministero delle Finanze con circolare di N. 260 in data del 20 giugno ultimo ha determinato che nei giorni 17 e seguenti del prossimo mese di settembre siano aperti nel locale di questa Direzione per le tre Provincie di Palermo, Messina e Trapani gli esami pratici di concorso, prescritti dall'art. 36 del R. Decreto organico 17 luglio 1862, N. 760 che verrebbero sulle materie contemplate all'art. 8 delle Istruzioni Min. 4 luglio 1863 non che su quelle concernenti le Tasse dirette

Tali esami verrebbero eseguiti con le forme ed ordine seguenti

Nel giorno 17 settembre si daranno a sciogliere due quesiti in materie di tasse di Registro, sugli atti civili l'uno e l'altro sugli atti giudiziari

Nel giorno successivo un quesito sulla tassa di successione ed un altro sopra alcuna delle materie indicate alle lettere B, C, dell'art. 8 della precitata istruzione 4 luglio 1863, relative allo scioglimento di un tema concernente l'applicazione, o della Legge sul Bollo o di quella sulla Tassa Ipotecaria, sui beni di manomorta o sulle Società ed assicurazioni e finalmente si dovrà redigere una consulta sopra qualche questione di Demanio o sopra un quesito legale

Nel terzo giorno si darà a risolvere un quesito circa l'imposta sui redditi della ricchezza mobile ed un altro sul tributo fondiario

Nel quarto in fine seguiranno gli esami verbali sulle seguenti materie

a) Applicazione delle Leggi, dei Regolamenti e delle Istruzioni concernenti il regime delle Tasse amministrate dalle Direzioni Demaniali,

b) Regole stabilite per bene amministrare, rivendicare e vendere i Beni e dritti dello Stato,

c) Tenuta dei Registri Demaniali e degli Uffici incaricati della esazione delle Tasse,

d) Contenzioso Demaniale,

e) Modo di accertare le controvenzioni alle Leggi e regolamenti in vigore pel Demanio e per le Tasse,

f) Contabilità Demaniale,

g) Doveri degli Impiegati dipendenti dalle Direzioni,

h) Servizio degli Ispettori e Sotto Ispettori,

i) Rapporti esistenti fra l'Amministrazione speciale delle Tasse e del Demanio e le Leggi sancite per gli altri rami di amministrazione

Saranno ammessi a questi esami unicamente

1 I Volontari della Carriera Superiore dell'Amministrazione delle Tasse e del Demanio i quali all'epoca sopra stabilita avranno compiuto un anno di tirocinio dalla loro nomina e si trovino del resto nelle condizioni volute dall'art. 46 del precitato Decreto del 1862 come dall'art. 30 delle Istruzioni Generali 4 maggio 1863,

2 Gli Impiegati della carriera inferiore dell'Amministrazione istessa che abbiano le qualità indicate dall'art. 29 del precitato Decreto,

3 I ricevitori Soprannumeri della cessata Amministrazione del Registro e Bollo nelle Provincie Meridionali che ne avessero ottenuto o ne otterranno dal Ministero analoga autorizzazione,

4 Coloro infine che bramano di percorrere la Carriera dei Commessi gerenti i quali oltre ad essere muniti dei requisiti prescritti dall'art. 4 delle cennate Istruzioni 4 luglio 1863 debbono presentare la istanza di ammissione corredata

a) Della fede di nascita che provi avere il Commesso gerente compiuta l'età di anni 20,

b) Da un certificato dell'Autorità locale che dimostri essere lo aspirante di buona condotta e godere della pubblica estimazione,

c) Da un attestato che provi avere l'istante fatto un corso completo di studi ginnasiali o tecnici e ciò oltre all'obbligo di giustificare gli antecedenti giudiziari mediante esibizione del Certificato prescritto dagli articoli 17 e 18 del Regolamento per l'esecuzione del Decreto Reale 6 dicembre 1865, N. 2644 che istituisce il casellario giudiziario, ed oltre ancora ad un attestato medico constatante la sanità della loro costituzione fisica e la mancanza in loro di imperfezioni che gli rendano meno adatti al posto d'impiego cui aspirano o potranno col tempo aspirare nell'Amministrazione

Tutti coloro che avessero i requisiti come sopra e volessero esporsi agli esami sono invitati a far pervenire 15 giorni prima almeno dell'epoca fissata per gli esperimenti, le loro istanze documentate a questa Direzione Demaniale la quale non trovando eccezioni avvertirà i produttori della loro ammissione

Palermo, 16 luglio 1866

Il Direttore — MINNECI